

.....  
 EDITORIALE

## I DIRITTI UMANI E I SILENZI DELLA POLITICA

GABRIELE NISSIM\*

**S**i prova una certa tristezza, nell'osservare che, fino a ora, nessuno dei leader politici che partecipano alla serrata campagna elettorale abbia pronunciato una sola parola per sottolineare un impegno per la difesa dei diritti umani nel mondo; come se l'immagine del nostro Paese dipendesse soltanto dalla capacità di fare quadrare i conti nella Comunità europea. A nessuno, finora, è venuto in mente di fare un viaggio in una capitale araba per auspicare il rispetto dei diritti delle donne, o di spendere delle parole per ricordare le migliaia di vittime siriane, ragionando sulla possibilità di impedire nuovi genocidi nel mondo. Non si è ascoltata nessuna voce, nei talk show, ricordare la solitudine dei giovani iraniani che hanno pagato in questi anni un prezzo pesante per il loro tentativo di scuotere una dittatura che dura da un tempo infinito; e nemmeno c'è stato chi ha sentito il bisogno di ricordare come nel regime di Putin le speranze suscitate nell'89 stiano venendo meno, con la persecuzione di centinaia di giornalisti e la creazione di un clima di intimidazione per chi osa manifestare nelle piazze. Neppure una protesta per ricordare che, a Pechino, è ancora in prigione il Nobel per la pace Liu Xiaobo, la cui candidatura venne proposta dal compianto presidente ceco Vaclav Havel. Soltanto parole stanche e di routine per la pace in Medio Oriente, senza che però nessuno abbia mai il coraggio di dissentire pubblicamente dallo statuto di Hamas, che auspica la distruzione di Israele, o di appoggiare lo spirito degli scrittori pacifisti israeliani Amos Oz, David Grossman, Abraham Yehoshua, impegnati nelle più tormentate elezioni israeliane da anni a questa parte. Cosa serve la nostra democrazia se si rimane in silenzio di fronte a chi sacrifica la vita per il sogno di vivere, un giorno, in un sistema liberale come il nostro? La nostra libertà è banalizzata quando si smarrisce il suo significato profondo. È un irresponsabile il politico che fruisce della democrazia, ma rimane indifferente rispetto a chi ne è privo. Per questo motivo l'Associazione per il Giardino dei Giusti di tutto il mondo ha voluto lanciare un segnale importante nel nostro Paese, con la scelta dei nuovi giusti per il Giardino di Milano. Abbiamo voluto, infatti, onorare quattro figure (lo faremo domani alle 9 a Milano al centro San Fedele) che nella politica si sono impegnate per difendere la dignità dell'uomo nelle situazioni più difficili e che ci appaiono così distanti dallo spirito della maggioranza dei nostri candidati. Ricordare oggi Dimitar Peshev, il vicepresidente del Parlamento bulgaro che fu capace, settanta anni fa, di bloccare i treni per Auschwitz; Vaclav Havel, l'eroe della rivoluzione antitotalitaria in Cecoslovacchia che, diventato presidente, fu paladino dei diritti umani nel mondo; Samir Kassir, il protagonista della Rivoluzione dei cedri, che saltò su una mina per avere speso la sua anima di giornalista per il sogno di un Libano indipendente, laico e multietnico; l'espploratore norvegese Fridtjof Nansen, che aiutò i profughi armeni e abbandonò una carriera gloriosa per andare in soccorso di tutti i rifugiati; ricordarli oggi significa dire ai giovani che esiste sempre la possibilità di una politica dall'alto valore morale. La politica non è solo quella che fa spettacolo, che si autoincensa per le battute da cabaret o che si misura con l'audience. Fortunatamente è possibile che sia diversa, come dimostrano le storie dei giusti che raccontiamo, esempio anche per la rigenerazione morale del nostro Paese.

*\*presidente di Gariwo,  
 la Foresta dei Giusti*

© RIPRODUZIONE RISERVATA